



# Il Riflettere

|   |   |
|---|---|
| Y | 4 |
| F | 9 |
| H | 1 |
| @ | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X- N.2 - Febbraio 2011

... in Luce del Mondo

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



BENEDETTO XVI

*Luce  
del Mondo*

i segni dei tempi

UNA CONVERSAZIONE  
CON PETER SEEWALD



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

## Confessioni di Benedetto XVI nel libro "Luce del Mondo"



Città del Vaticano, 23 novembre 2010 - Nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede gremita di giornalisti e intellettuali è stato presentato il libro "Luce del mondo", nel quale è raccolta la conversazione di S.S. Benedetto XVI con il giornalista e scrittore tedesco Peter Seewald ex comunista. Il libro è composto di 18 capitoli, raggruppati in tre parti: "I segni dei tempi", "Il pontificato" e "Verso dove andiamo". Benedetto XVI risponde alle più scottanti questioni del mondo di oggi. Sono presenti S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova Evangelizzazione e il Dott. Luigi Accattoli, giornalista, oltre Peter Seewald, il Rev.mo Don Giuseppe Costa, S.D.B. e il direttore della Libreria Editrice Vaticana. Il libro è uno strumento per la nuova evangelizzazione e ciò che emerge dal quadro complessivo di queste pagine è in sostanza la visione di una Chiesa chiamata ad essere Luce del mondo, segno di unità di tutto il genere umano (per usare una nota espressione del Concilio Vaticano II) per cogliere l'essenziale della vita. Benedetto XVI rivela nel libro la sua umanità, dolce, semplice e intensa, parla con amore e saggezza a ogni lettore, rivelando aspetti inediti e rivoluzionari del suo pensiero e confessa che quando fu eletto pontefice disse: "Signore, cosa mi stai facendo? Ora la responsabilità è tua. Tu mi devi condurre, perché io non ne sono capace. Se tu mi hai voluto, ora devi anche aiutarmi". Il Papa segnala come dal cristianesimo emergano i grandi valori morali che proprio, anche grazie al cristianesimo, sono entrati nella coscienza dell'umanità. Laddove essi sono difesi e devono essere difesi, c'è adesione in aree molto vaste. Indispensabili valori per riportare l'umanità su strade che portano verso verità, giustizia e bellezza, ribadendo che bisogna "rimettere Dio al primo posto", perché "la cosa importante oggi è che si veda di nuovo che Dio c'è, che Dio ci riguarda e che ci risponde. In caso contrario, quando viene a mancare, tutto può essere razionale quanto si vuole, ma l'uomo perde la sua dignità e la sua specifica umanità e così crolla l'essenziale". "Essere Papa - afferma poi Benedetto XVI - non significa porsi come sovrano colmo di gloria, quanto piuttosto rendere testimonianza a Colui che è stato crocifisso e disposto ad esercitare il proprio ministero anche in questa forma in unione con lui" - "tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti". Nel libro tanti sono i temi affrontati, come la gioia del cristianesimo in quanto tutta la vita del pontefice è sempre stata attraversata nel solco ispiratore del cristianesimo, che dà gioia e allarga gli orizzonti. Il Papa dice d'essere anche lui un povero mendicante davanti a Dio, ancora più degli altri uomini. Parla delle difficoltà tenute nel giusto conto, che l'atmosfera non sarebbe stata sempre gioiosa nell'evidenza della considerazione dell'attuale situazione mondiale, con tutte le forze di distruzione che ci sono, con tutte le contraddizioni che in essa vivono, con tutte le minacce esistenti e gli errori commessi. Affronta tematiche spinose come lo shock degli abusi e il comportamento dei media, che non hanno cercato

*Segue a pagina 8*



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

## Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare  
al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno X - N° 2 - Febbraio 2011. Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

### ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

### SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

### DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Domenico Vilni

### Copertina: Sguro Luce del Mondo

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento  
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari  
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni  
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero  
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti  
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in Luce del Mondo**

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



## **INTERVENTO DI S.E. MONS. RINO FISICHELLA ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO: "LUCE DEL MONDO"**

Licht der Welt. Luce del mondo. La grafia del Papa è inconfondibile e trovarla impressa sulla prima pagina del volume fa un certo effetto. Lui stesso, con estrema probabilità, ha scelto il titolo e questo è significativo. In un'intervista si suppone che il ruolo centrale spetti all'intervistato; in questo caso, però, non è così. Il titolo scelto non permette che ci si fermi sulla persona del Papa, ma rimanda oltre, a chi

ancora dopo duemila anni illumina la storia, perché aveva detto di essere la "luce del mondo". Protagonista di queste pagine, comunque, appare da subito la Chiesa. Le tante domande che compongono il colloquio, non fanno che evidenziare la natura della Chiesa, la sua presenza nella storia, il servizio che il Papa è chiamato a svolgere e, cosa non secondaria, la missione che ancora oggi deve continuare per essere fedele al suo Signore. "Viviamo un'epoca nella quale è necessaria una nuova evangelizzazione. Un'epoca nella quale l'unico Vangelo deve essere annunciato nella sua razionalità grande e immutata, ed insieme in quella potenza che supera quella razionalità, in modo tale da giungere in modo nuovo al nostro pensare e alla nostra comprensione. È importante intendere la Chiesa non come un apparato che deve fare di tutto, bensì come organismo vivente che proviene da Cristo stesso" (pp. 193-194). Alla luce di questo riferimento, è facile percepire l'obiettivo che segna questi anni del pontificato tesi a mostrare quanto sia decisivo per l'uomo di oggi saper cogliere la presenza di Dio nella sua vita per poter rispondere in modo libero - questo in effetti comporta la continua sottolineatura della razionalità - alla domanda qualificante sul senso della propria esistenza. Il raggio d'azione su cui verte l'intervista è vasto, sembra che nulla sfugga alla curiosità di Peter Seewald che vuole entrare fino nelle pieghe della vita personale del Papa, nelle grandi questioni che segnano la teologia del momento, le diverse vicende politiche che accompagnano da sempre le relazioni tra diversi Paesi e, infine, gli interrogativi che spesso occupano gran parte del dibattito pubblico. Siamo dinanzi a un Papa che non si sottrae a nessuna domanda, che tutto desidera chiarificare con un linguaggio semplice, ma non per questo meno profondo, e che accetta con benevolenza quelle provocazioni che tante questioni possiedono. Ridurre, tuttavia, l'intera intervista a una frase estrapolata dall'insieme del pensiero di Benedetto XVI sarebbe un'offesa all'intelligenza del Papa e una gratuita strumentalizzazione delle sue parole. Ciò che emerge dal quadro complessivo di queste pagine, invece, è la visione di una Chiesa chiamata ad essere Luce del mondo, segno di unità di tutto il genere umano - per usare una nota espressione del concilio Vaticano II - e strumento per cogliere l'essenziale della vita. Anche se appare ai nostri occhi come una Chiesa che dà scandalo, che non vuole adeguarsi ai comportamenti di moda, che appare incomprensibile nei suoi insegnamenti e che, forse, lascia intravedere possibili trame interne di uomini che ne adombrano la sua santità. In ogni caso, sull'insegnamento del Maestro "luce del mondo", città posta sopra la montagna per essere vista da tutti. Segno di contraddizione che ha la missione di mantenere viva nel corso dei secoli la fede nel Signore Risorto fino al suo ritorno: "Guardiamo a Cristo che viene. È in questa prospettiva che viviamo la fede, rivolti al futuro" (p. 97). Licht der Welt, ovviamente, non è un volume scritto da Benedetto XVI; eppure, qui si condensa il suo pensiero, le sue preoccupazioni e sofferenze di questi anni, il suo programma pastorale e le aspettative per il futuro. L'impressione che si ricava è quella di un Papa ottimista sulla vita della Chiesa, nonostante le difficoltà che l'accompagnano da sempre: "La Chiesa cresce ed è viva, è molto dinamica. Negli ultimi anni il numero dei sacerdoti è aumentato in tutto il mondo e anche il numero dei seminaristi" (p. 28). Come dire: la Chiesa non può essere identificata solo nel frammento di una zona geografica; essa è un tutto che fonda, abbraccia e supera ogni parte. Una Chiesa composta anche da peccatori; eppure, senza minimizzare il male, egli può giustamente affermare che "se la Chiesa non ci fosse più, interi ambiti di vita andrebbero al collasso" (p. 54), perché il bene che compie è davanti agli occhi di tutti nonostante si voglia spesso volgere lo sguardo altrove. Pagina dopo pagina si nota la pazienza di voler rispondere con chiarezza a ogni interrogativo che viene posto. Benedetto XVI apre il cuore della sua vita quotidiana, così come esprime con la dovuta parresia i problemi che sono sul tappeto della storia di questi anni. Se, da una parte, sembra farci entrare nel suo appartamento, condividendo con il lettore i ritmi della sua giornata, dall'altra evoca immagini che ben descrivono lo stato d'animo dei mesi passati: "Sì, è una crisi grande, bisogna dirlo. E' stato sconvolgente per tutti noi. All'improvviso tutta quella sporcizia. E' stato come se il cratere di un vulcano avesse improvvisamente eruttato una grossa nube di sporcizia che insudiciava e rabbiava tutto" (p. 44). Il tono semplice delle sue risposte si fa forte della plasticità delle immagini che spesso ricorrono, permettendo di comprendere a pieno il dramma di alcuni fatti. Eppure, dalla pacatezza delle risposte e dallo sviluppo del suo argomentare, ciò che emerge in maniera netta è soprattutto la spiritualità che caratterizza la sua vita tanto da lasciare ammutoliti. "Fin dal momento in cui la scelta è caduta su di me, sono stato capace soltanto di dire solo questo: Signore, cosa mi stai facendo? Ora la responsabilità è tua. Tu mi devi condurre. Io non ne sono capace. Se tu mi hai voluto, ora devi anche aiutarmi" (p. 18; cfr p. 33). Chi legge si arrende. O si accetta la visione della fede come un autentico abbandonarsi in Dio che ti trasporta dove vuole lui, oppure ci si lascia andare alle interpretazioni più fantasiose che caratterizzano spesso il chiacchiericcio clericale e non solo. La verità, però, sta tutta in quelle

*Segue a pagina 4*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Luce del Mondo**

parole. Se si vuole capire Benedetto XVI, la sua vita e il suo pontificato, bisogna ritornare a questa espressione. Qui si condensa la vocazione al sacerdozio come una chiamata alla sequela; qui si comprende il perché di una traiettoria che non può essere modificata nella sua visione del mondo e dell'agire della Chiesa; qui si coglie la prospettiva attraverso la quale è possibile entrare nella profondità del suo pensiero e nell'interpretazione di alcuni suoi atti. C'è un termine in tedesco che sintetizza tutto questo: *Gelassenheit*, cioè l'abbandono fiducioso usque ad cadaver. Esso esprime la scelta decisiva di libertà come un radicale svuotamento di sé per lasciarsi plasmare e condurre dove vuole il Signore; insomma, il Papa si identifica più di tutti gli altri come un "povero mendicante davanti a Dio" (p. 35). La spiritualità cristocentrica, che più volte viene richiamata, alimentata da un profondo legame con la liturgia (cfr pp. 153- 154); permette di comprendere il comportamento di Benedetto XVI. D'altronde egli stesso lo afferma quando, rispondendo alla domanda sul potere che un Papa possiede, attesta: "Essere Papa non significa porsi come sovrano colmo di gloria, quanto piuttosto rendere testimonianza a Colui che è stato crocifisso e disposto ad esercitare il proprio ministero anche in questa forma in unione con



lui" (p. 26). In questa ottica, diventa almeno paradossale leggere l'espressione successiva che sembra contraddire quanto appena affermato mentre, invece, lo colloca nel suo coerente orizzonte di comprensione: "Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti" (p. 27).

Insomma, un Papa che continua ad essere ottimista; non in primo luogo per l'oggettiva dinamicità della Chiesa resa evidente da tante forze di spiritualità, ma soprattutto in forza dell'amore che tutto plasma e tutto vince (pp. 90-91). Un'intervista che per molti versi diventa una provocazione a compiere un serio esame di coscienza dentro e fuori della Chiesa per giungere a una vera conversione del cuore e della mente. Le condizioni di vita della società, l'ecologia, la sessualità, l'economia e la finanza, la stessa Chiesa... sono tutti temi che richiedono un impegno particolare per verificare la direzione culturale del mondo di oggi e le prospettive che si aprono per il futuro. Benedetto XVI non si lascia impaurire dalle cifre dei sondaggi, perché la verità possiede ben altri criteri: "la statistica non è il metro della morale" (p. 204). E' consapevole che siamo dinanzi a un "avvelenamento del pensiero che a priori dà prospettive sbagliate" (p. 77), per questo provoca a cogliere il cammino necessario verso la verità (cfr p. 79-80), per essere capaci di dare genuino progresso al mondo di oggi (cfr p. 70-71). Queste pagine, comunque, lasciano trasparire con chiarezza il pensiero del Papa e alcuni dovranno ricredersi per le descrizioni avventate date nel passato come di un uomo oscurantista e nemico della modernità: "E' importante che cerchiamo di vivere e di pensare il cristianesimo in modo tale che assuma la modernità buona e giusta" (p. 87) con le sue conquiste e con i valori che ha saputo raggiungere a fatica: "Vi sono naturaliter molti temi dai quali emerge per così dire la moralità della modernità.

La modernità non consiste solo di negatività. Se così fosse non potrebbe durare a lungo. Essa ha in sé grandi valori morali che vengono proprio anche dal cristianesimo, che solo grazie al cristianesimo, in quanto valori, sono entrati nella coscienza dell'umanità. Là dove essi sono difesi - e devono essere difesi dal Papa - c'è adesione in aree molto vaste" (p. 40). Questi richiami fanno percepire perché il Papa pensi così sovente al tema della nuova evangelizzazione per raggiungere quanti si trovano nella condizione di essere "figli" della modernità avendo colto solo alcuni aspetti del fenomeno, non sempre i più positivi, mentre hanno dimenticato la necessaria ricerca della verità e, soprattutto, l'esigenza di rivolgere la propria vita in una visione unitaria e non contrapposta (cfr p. 87).

Questo risulta essere uno dei suoi compiti programmatici con i quali saremo chiamati a confrontarci: "Affrontare con rinnovate forze la sfida dell'annuncio del Vangelo al mondo, impiegare tutte le nostre forze perché vi giunga, fa parte dei compiti programmatici che mi sono stati affidati" (p. 185; cfr 193). Benedetto XVI ritorna spesso in queste pagine al rapporto tra modernità e cristianesimo. Una relazione che non può né deve essere vissuta parallelamente, ma coniugando in modo corretto fede e ragione, diritti individuali e responsabilità sociale. In una parola, "Rimettere Dio al primo posto" (p. 96) per contraddire gran parte della cultura dei decenni passati che ha puntato a dimostrare superflua "l'ipotesi di Dio" (p. 190). Questa è la conversione che Benedetto XVI chiede ai cristiani e a quanti vorranno ascoltare la sua voce: "Rimettere di nuovo in luce la priorità di Dio.

La cosa importante oggi è che si veda di nuovo che Dio c'è, che Dio ci riguarda e che ci risponde. E che, al contrario, quando viene a mancare, tutto può essere razionale quanto si vuole, ma l'uomo perde la sua dignità e la sua specifica umanità e così crolla l'essenziale" (p. 100). E' questo il compito che il Papa si prefigge per il suo pontificato e, onestamente, non si può negare quanto esso appaia arduo: "Comprendere la drammaticità del nostro tempo, rimanere saldi nella Parola di Dio come la parola decisiva e al tempo stesso dare al cristianesimo quella semplicità e quella profondità senza delle quali non può operare" (p. 101). Familiarità, confidenze, ironia, in alcuni momenti sarcasmo ma, soprattutto, semplicità e verità sono i tratti caratteristici di questo colloquio scelto da Benedetto XVI per rendere partecipe il grande pubblico del suo pensiero, del suo modo di essere e del suo modo di concepire la stessa missione che gli è stata affidata. Un'impresa non facile nel periodo della comunicazione che tende spesso a sottolineare solo alcuni frammenti e lascia in ombra la globalità.

Un volume da leggere e su cui meditare per comprendere ancora una volta in che modo la Chiesa può essere nel mondo annuncio di una bella notizia che reca gioia e serenità.



## **INTERVENTO DEL DOTT. LUIGI ACCATTOLI ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO: "LUCE DEL MONDO"**

Suggerisco ai colleghi giornalisti di leggere questo volume come una visita guidata al laboratorio papale di Benedetto XVI e al mondo vitale di Joseph Ratzinger. In tale mondo ha un ruolo decisivo la chiamata alla Cattedra di Pietro che lo sorprese quel pomeriggio d'aprile in maglione nero e con quel maglione nero sotto l'abito bianco lo portò sulla loggia della Basilica di San Pietro. La visita guidata ci dice qualcosa sull'uomo in maglione, su quello con l'abito bianco e sul rapporto tra i due. La mia presentazione si appunterà su questo lato umano del suo modo di fare il Papa. Vedremo Joseph-Benedetto che dubita e si interroga, o che - a seconda dell'argomento che affronta - è sicuro di

sé e della sua parola; che ci informa su come è arrivato a una decisione, che ammette errori e ripensamenti o lascia intravedere qualche futuro orientamento. Cogliremo per lo più quest'uomo chiamato a fare il Papa nell'atteggiamento con cui viene pubblicando i due volumi su Gesù di Nazaret, che propone non come documenti di magistero ma come attestazioni della propria ricerca del volto del Signore. Anche con queste sei ore di conversazione amicale egli mostra la propria disponibilità a fare di tutto per conquistare in qualche modo qualcuno. Ci avverte fin dall'inizio che "il Papa può avere opinioni personali sbagliate" e certo dispone della "facoltà della decisione ultima" in materia di fede ma ciò "non significa che possa di continuo produrre infallibilità" (pp. 23s). E' forse in questa riflessione che va cercata la prima radice del libro-intervista che affronta temi anche ardui in un'attitudine di libertà e di azzardo: azzardo nella testimonianza della fede, si intende. Egli a più riprese (pp. 28, 135s, 161s, 166, 168) si interroga sui suoi 83 anni e su quanti altri gliene darà il Signore e in nostra presenza - si direbbe - ragiona dell'opportunità delle dimissioni qualora venga a trovarsi nell'impossibilità di adempiere alla sua missione (53). Nella stessa pagina nega di aver pensato a dimettersi per lo scandalo pedofilia: "Non si può scappare proprio nel momento del pericolo". Sappiamo che tutti i Papi contemporanei - da Pio XII in poi - si sono posti il problema delle dimissioni, ma prima di questa intervista nessuno l'aveva fatto in pubblico. Con analogia schiettezza chiede a se stesso - e quasi anche a noi - "se sia veramente giusto offrirsi sempre alle folle e farsi acclamare come una star", ben sapendo che "le persone hanno il grande desiderio di vedere il Papa" (110). Ragiona sull'opportunità di dire "io" o "noi" (124) e si confessa "timoroso" delle decisioni sulle persone (125). Tratta ampiamente del conflitto della fede cristiana con il nostro tempo, ma in almeno due passi riconosce con parole impegnative "la moralità della modernità" e l'esistenza di una "modernità buona e giusta" (40 e 87). A queste affermazioni in positivo andrebbero uniti i passaggi in cui riconosce le prevaricazioni religiose del passato: dalle "atrocità" commesse "in nome della verità" (79) alle "guerre di religione" (84) e ai "rigorismi" nei confronti della corporeità, con i quali "si giunse a impaurire l'uomo" (150). Nel conflitto con il mondo moderno occorrerà dunque chiedersi a ogni passo "in che cosa il secolarismo ha ragione" e dove gli si dovrà invece "opporre resistenza" (88). All'occasione pronuncia parole polemiche. "Sono state diffuse moltissime stupidaggini, persino da presunti dotti teologi" dice a proposito del ritiro delle scomuniche ai quattro vescovi lefebvriani (42). Qualifica come "avventurosa, sprecata, stramba" l'esistenza di Marcial Maciel Degollado, fondatore dei Legionari di Cristo (65). "E' una stupidaggine, perché allora il mondo era pieno di sacerdotesse" esclama quando l'intervistatore evoca l'argomento che "duemila anni fa sarebbe stato impensabile" per Gesù "chiamare le donne al sacerdozio" (209). In una delle pagine più felici usa un'espressione creativa per aiutare a comprendere il mistero della risurrezione: "Nella risurrezione [Dio] ha potuto creare una forma nuova di esistenza; al di là della biosfera e della noosfera ha posto in essere una nuova sfera, nella quale l'uomo e il mondo giungono all'unità con Dio" (232). Altre volte trattò dell'amore come "traccia" della Trinità inscritta nel "genoma" umano (7 giugno 2009), o svolse similitudini inventive tra il mistero eucaristico e la fissione nucleare (21 agosto 2005). Non teme di usare espressioni come "peccaminosità della Chiesa" e "quanto misera sia la Chiesa" (241). Il termine "sporcizia" per indicare il peccato che è nella Chiesa - tipico già del teologo e del cardinale Ratzinger, da Introduzione al cristianesimo (1968) alla Via Crucis del 2005 - ricorre nel volume almeno tre volte a proposito della pedofilia del clero e dello "shock enorme" che ha provocato (44s e 59). Sempre per la sporcizia vi è un ripetuto riconoscimento del ruolo positivo dei media, che aveva già espresso in diverse occasioni ma mai così esplicitamente: "Sin tanto che si tratta di portare alla luce la verità, dobbiamo essere riconoscenti" (49 e 61). Su questo tema ci regala uno degli aforismi più efficaci del volume: "Solo perché il male era dentro la Chiesa, gli altri hanno potuto rivolgerlo contro di lei" (49). Pronuncia dei "sì" e dei "no" asciutti e su questioni di rilievo, proprio quelle risposte che noi giornalisti amiamo quando facciamo interviste: dice che comprende chi "per protesta lascia la Chiesa" a motivo degli scandali (55); assicura che non avrebbe tolto la scomunica al vescovo Williamson senza condurre un'ulteriore istruttoria se avesse saputo delle sue posizioni negazioniste della Shoah (174). Di Williamson dice anche che "non è mai stato cattolico nel senso proprio del termine: era anglicano e dagli anglicani è passato direttamente a Lefebvre" (175).

*Segue a pagina 6*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Luce del Mondo**

Spiega l'itinerario che l'ha portato alla decisione sulle scomuniche dei vescovi lefebvriani, facendo presente che si è seguito lo stesso criterio adottato per i vescovi cinesi ordinati senza il mandato papale e che una tale soluzione era stata prevista prima della sua elezione: "Già sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II in un incontro dei capi dicastero era stato deciso di revocare la scomunica nel caso fosse giunta una lettera del genere", attestante cioè il "riconoscimento" del Primato papale (42 e 17-4). Motiva e precisa la novità della preghiera per gli ebrei (155). Difende Pio XII indicandolo come "uno dei grandi giusti" e spiega come si sia informato su ciò che contengono gli archivi prima di approvarne le "virtù eroiche" (157ss). Traccia l'itinerario che l'ha condotto a volere - alla comunione - i fedeli inginocchiati a ricevere l'ostia nella bocca (219). Cerca con cautela e

coraggio una via pragmatica attraverso cui i missionari e altri operatori ecclesiali possano aiutare a vincere la pandemia dell'aids senza approvare ma anche senza escludere - in casi particolari - l'uso del profilattico (169ss).

Riafferma il carattere "profetico" dell'Humanae Vitae di Paolo VI ma non si nasconde l'esistenza di una vera difficoltà a "trovare strade umanamente percorribili" per dare seguito a quella profezia e riconosce che "in questo campo molte cose debbono essere ripensate ed espresse in modo nuovo" (203-207). Si mostra fiducioso sui possibili sviluppi del ritorno alla Chiesa Cattolica di gruppi di anglicani, quasi curioso di vedere "fino a che punto possono salvaguardare la propria tradizione e la forma di vita loro propria" (142), nella quale c'è anche quella dell'ordinazione degli sposati. Il Papa non ne parla, ma in altra pagina del volume, a proposito del celibato afferma di "poter capire" che i vescovi "riflettano" sulla possibilità di ordinare "anche" uomini sposati e aggiunge: "Il difficile viene quando bisogna dire come una simile coesistenza dovrebbe configurarsi" (208).

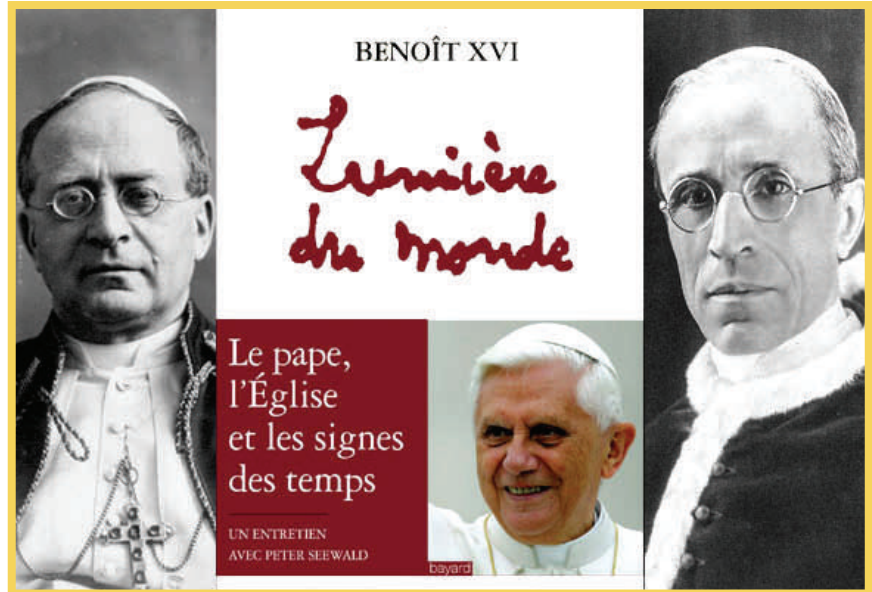
Si dichiara "molto ottimista rispetto al fatto che il Cristianesimo si trovi di fronte a una dinamica nuova" che forse lo porterà ad assumere "un aspetto culturale diverso" (90s); ma anche "deluso" perché "la tendenza generale del nostro tempo è di ostilità alla Chiesa" (183). Forse la frase più amara del volume riguarda le ostilità sperimentate in patria: "Nella Germania cattolica esiste un numero considerevole di persone che, per così dire, aspetta solo di colpire il Papa" (179).

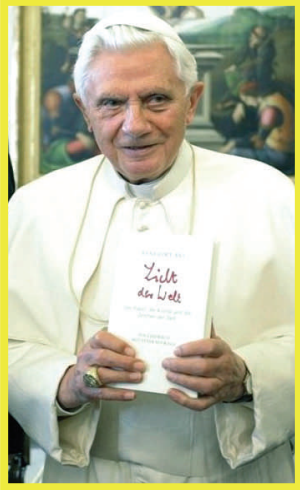
Sogna il ritrovamento della "semplicità" e "radicalità" del Vangelo e del cristianesimo: queste espressioni ricorrono almeno sei volte e le indico come il maggior dono che egli chiede al suo Signore: "Ora si tratta di portare avanti quanto iniziato da Giovanni Paolo II: "Tessiamo il medesimo pezzo di stoffa" e di comprendere la drammaticità del nostro tempo, di rimanere saldi nella Parola di Dio come la parola decisiva e al tempo stesso di dare al Cristianesimo quella semplicità e quella profondità senza le quali non può operare" (101; vedi anche

114s, 231s, 242).

La visita guidata al laboratorio papale tocca altre stanze, ma quelle che abbiamo attraversato bastano a darci l'immagine di un Pontificato ricco di invocazioni a Dio e di domande agli uomini.

La lettura dell'intervista aiuta a comprendere - e se possibile amare - il mondo di Joseph Ratzinger, il suo singolare destino umano e il suo servizio alla Chiesa.





## Letture del libro "LUCE DEL MONDO" di De Sio

Nel vangelo di Giovanni troviamo: "Io son venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me, non rimanga nelle tenebre". (Giov 12:45) ma la stessa locuzione e soprattutto lo stesso concetto è comune in tutta la predicazione evangelica. Proprio perché il Cristo è la luce del mondo il suo messaggio (evangelico) deve essere diffuso nel mondo, deve essere offerto a tutti gli uomini, a tutti i popoli, in tutti i tempi. E' questo il carattere fondamentale della apostolicità della Chiesa. In questo spirito si muove tutto il libro del papa: far conoscere la luce del Cristo attraverso tutti mezzi possibili nella



Gianni De Sio

luce del Cristo attraverso tutti mezzi possibili nel mondo moderno. Ciò però che è originale e che non ha precedenti nella storia è che il papa in questo libro (come nei precedenti) non parla ex cathedra o comunque come capo ed in nome della Chiesa Cattolica ma come un privato fedele che ci parla della sua vicenda personale. La cosa, in realtà non è pri-

va di difficoltà: può un papa distinguere nei suoi scritti la persona privata dal suo supremo ruolo? Certo Benedetto XVI ha ben ponderato la cosa, come ha fatto anche nelle sue precedenti esperienze e ha giudicato che anche la sua testimonianza personale di un uomo chiamato a ricoprire la massima carica della cattolicità può essere utile a diffondere il messaggio evangelico, "la luce nel mondo" appunto, così come appare nel suo orizzonte personale: una testimonianza di vita, insomma. Il libro nasce dalle conversazioni che il papa ha tenuto o con il giornalista tedesco Peter Seewald che in effetti ha redatto il testo. Prima della pubblicazione sono corse anticipazioni che, però, avulse dal testo hanno focalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni punti che, al di fuori dal complesso del testo, hanno dato la idea di uno scritto sensazionale, di una specie di svolta improvvisa. Ma certamente il libro del papa non può essere nulla di sensazionale che stravolga gli insegnamenti e le posizioni della Chiesa che mutano e si evolvono secondo ritmi ben diversi da quelli del tabloid. Non troviamo quindi nel libro nulla di sensazionale ma la presentazione della avventura della fede, di un mondo rischiarato dalla "luce del mondo": nulla di più ma nulla di meno e non è certo poco. Appare un papa umile, semplice, con una profonda unione con Dio. «Ecco - dice - ho potuto fare una cosa che non veniva da me». Il libro si divide in 3 capitoli: *I segni dei tempi*, in cui si affrontano le principali tematiche di attualità; *Il Pontificato*, sulla missione e l'azione di Benedetto XVI sino ad oggi, e *Verso dove andiamo?* sulle domande più profonde della vita. Difficile fare una sintesi senza banalizzare o fuorviare il pensiero: comunque possiamo dare qualche accenno che non vuole essere certamente un riassunto del libro che va letto direttamente. Lo shock della pedofilia I fatti non lo hanno colto di sorpresa del tutto In quanto già si era occupato di casi in America ed Irlanda ma le dimensioni sono state uno shock enorme. Vedere il sacerdozio improvvisamente insudiciato in questo modo, e con esso la stessa Chiesa Cattolica, è stato difficile da sopportare. Era importante però non dimenticare che nella Chiesa il bene esiste e non soltanto queste cose terribili. E' vero che i media hanno mostrato del compiacimento per i mali della Chiesa ma questo è potuto avvenire proprio perché nella Chiesa c'era il male Tolleranza C'è la tendenza che la ragione occidentale sostenga di avere finalmente riconosciuto ciò che è giusto e avanzi così una pretesa di totalità :in questo modo la tolleranza verrebbe abolita in nome della tolleranza stessa. Nessuno è costretto ad essere cristiano. ma nessuno deve essere costretto a vivere secondo la «nuova religione», come fosse l'unica e vera, vincolante per tutta l'umanità. Islam in Europa: E' naturale che da noi i musulmani possano riunirsi in preghiera nelle moschee come sarebbe auspicabile che avvenisse anche per i cristiani nei paesi a maggioranza islamica Per quanto riguarda il burqa, non vede ragione di una proibizione generalizzata. : non si deve ammettere l'imposizione forzata ma si deve salvaguardare la libera scelta delle donne mussulmane. L'ebraismo Riconosce la profonda unità fra Antico e Nuovo Testamento e che quindi il secondo va letto alla luce del primo. Per quanto accaduto con il nazismo siamo spinti a guardare al popolo d'Israele con umiltà, vergogna e amore. Nel suo annuncio della fede cristiana doveva essere centrale il rispetto degli ebrei. In questa prospettiva ha operato anche alcune modifiche della liturgia in modo che non si pregasse più direttamente per la conversione degli ebrei in senso missionario, ma perché il Signore affretti l'ora storica in cui noi tutti saremo uniti. La Chiesa Non si deve intendere la Chiesa come istituzione, come organizzazione, ma come organismo vivente, nel quale tutti operano l'uno per l'altro e l'uno con l'altro secondo gli insegnamenti di San Paolo. È importante capire questo, e dunque intendere la Chiesa non come un apparato che deve fare di tutto - pure l'apparato le appartiene, ma entro dei limiti - bensì come organismo vivente che proviene da Cristo stesso. I novissimi La nostra predicazione, nel nostro tempo in pratica è ampiamente orientata, in modo unilaterale, alla creazione di un mondo migliore, mentre il mondo realmente migliore quasi non è più menzionato. Certo, bisogna venire incontro alle esigenze del momento, di parlare di quello che è nell'orizzonte immediato dei fedeli. Ma il compito della Chiesa è quello di andare al di là dell'orizzonte terreno: I novissimi (inferno, purgatorio paradiso) appaiono irreali per gli uomini di oggi che vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi. Ma il compito della Chiesa è di mostrare che oltre questa vita materiale, c'è il giudizio, c'è la grazia e l'eternità. In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del finito.

Gianni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Luce del Mondo

**Seguito dalla pagina 2**

la verità, ma evidenziato solo le colpe della Chiesa. Per il progresso il pontefice si chiede cosa esso sia. Oggi il progresso può essere anche distruttivo. L'esame di coscienza con cui la Chiesa ha cercato di contribuire con l'enciclica Caritas in veritate indica che la vera intolleranza che rappresenta l'autentica minaccia di fronte alla quale ci troviamo è che la tolleranza venga abolita in nome della tolleranza stessa. Affronta gli argomenti delle Moschee e del burqa, s'interroga sul Cristianesimo e modernità e l'ottimismo per un futuro migliore. Parla della droga che distrugge i giovani, distrugge le famiglie, porta alla violenza e minaccia il futuro di intere nazioni. Dice che nella vigna del Signore ha lavorato sempre in squadra, proprio come uno dei tanti operai. L'ebraismo è stato l'argomento principale dei suoi studi teologici e gli è stata in qualche modo chiara la profonda unità fra Antica e Nuova Alleanza, tra le due parti della nostra Sacra Scrittura. Per egli è stato chiaro dare l'assoluta continuità al cammino di Giovanni Paolo II. Naturalmente ci si può sempre chiedere: perché non ha protestato in maniera più esplicita? La sessualità è stata banalizzata sul profilattico, che poi rappresenta proprio la pericolosa ragione per cui tante e tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del

loro amore, ma soltanto una sorta di droga, che si somministrano da sé. San Paolo non intendeva la Chiesa come istituzione, come organizzazione, ma come organismo vivente, nel quale tutti operano l'uno per l'altro e l'uno con l'altro, essendo uniti a partire da Cristo. Poi le prospettive della «Humanæ vitæ» restano valide, ma altra cosa è trovare strade umanamente percorribili. La donna nella formulazione di Giovanni Paolo II è molto importante: «La Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale». Non si tratta di non volere ma di non potere. La nostra predicazione, il nostro annuncio effettivamente è ampiamente orientato, in modo unilaterale, alla creazione di un mondo migliore, mentre il mondo realmente migliore quasi non è più menzionato. Qui dobbiamo fare un esame di coscienza; nella venuta di Cristo è importante che ogni epoca stia presso il Signore, anche noi stessi.

Qui ed ora, siamo sotto il giudizio del Signore e ci lasciamo giudicare dal suo tribunale.



**Gennaro Angelo Sguro,  
presidente dell'Aiac**

Gennaro Angelo Sguro

**“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”**



**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella**  
**costruzione della Casa Mondiale della Cultura**

### *Le Lacrime dei Poeti*



*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguro*



**... in Luce del Mondo**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*





# Il Riflettere

|   |   |
|---|---|
| Y | 4 |
| F | 9 |
| H | 1 |
| @ | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO X - N. 2 - Febbraio 2011**  
**SPECIALE**

**... in Tunisia guerra del pane**

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

## Tunisia: guerra del pane





## Tunisia: la guerra del pane

**Tunisi, 8 gennaio 2011-** Dilaga in Tunisia la guerra del pane, a dispetto dei più elementari "Diritti Umani" e nella totale indifferenza dei cosiddetti "Paesi civili", specie quelli adiacenti nella pericolosa polveriera del Mediterraneo. Con il passare delle ore si aggrava il bilancio della rivolta scoppiata in tutto il Maghreb contro la crisi economica e la disoccupazione. Tutto ha inizio quando sabato un ambulante si è dato fuoco nel mercato di Sidi Bouzid, dove il 17 dicembre un altro commerciante aveva compiuto un gesto analogo, morendo poi per le ustioni. Il gesto dell'uomo aveva dato il via a un'ondata di contestazioni. A contribuire a fare esplodere la rivolta anche il rincaro dei generi di prima necessità che ha fatto lievitare i prezzi del 20 per cento. La rivolta popolare ha spinto alla fuga il presidente "padrone" Ben Ali e altri successivi tafferugli si sono avuti alla notizia della perdita all'economia del Paese per 3 miliardi di dinari (circa 1,6 miliardi di euro). A ferro e fuoco pure la berbera Cabilia, da sempre in contrasto con il potere centrale e roccaforte di Al Qaeda per il Maghreb islamico nel nord del Paese. Diverse strade della regione, tra cui la principale via di collegamento con la capitale, sono state bloccate dai manifestanti. Intanto anche l'Algeria è in rivolta, ci sono stati cinque morti in quattro giorni, mentre dall'inizio delle proteste si contano 826 feriti, di cui 763 sono agenti. Domenica un uomo di 35 anni è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Taret, durante un assalto di alcuni manifestanti che hanno tentato di saccheggiare il suo negozio di alcolici. Mille persone, in gran parte minorenni, sono state arrestate. Il governo ha adottato misure straordinarie per frenare l'impennata dei prezzi di prodotti alimentari, in particolare olio e zucchero, all'origine delle violente proteste. Il ministro dell'Interno algerino ha negato il

*Segue a pagina 3*



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

**Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare  
al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno X -N° 2 - Febbraio 2011. Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Domenico Vilni

**Copertina: Sguro Tunisia guerra del pane**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento  
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari  
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni  
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero  
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti  
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in Tunisia guerra del pane**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Segue dalla pagina 3**

carattere politico delle proteste in quanto «non hanno il sostegno del popolo», ma la rivolta contro gli aumenti dei prezzi va avanti da martedì. L'area mediterranea ha già Paesi a rischio come l'Egitto, per esempio, come la Tunisia e altri governi arabi, è un regime autoritario che invecchia.

Le recenti violenze in Egitto tra musulmani e cristiani dovrebbero essere un chiaro allarme e svegliare chi in silenzio-assenso si assumerà tutte le responsabilità politiche future.

Da tempo noi dell'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico denunciavamo, in quanto persone libere e fuori da ogni gioco di potere, la gravità e i rischi e anche se inascoltati, continueremo a parlarne.

L'umanità, crediamo sempre più ha bisogno di nuovi etici obiettivi, una strategia di crescita

diversa e una seria nuova preparata classe diplomatica, che sappia studiare e tracciare il giusto futuro del Terzo Millennio.

*Gennaro Angelo Sguro*



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Tunisia guerra del pane**

# Algeria: protesta popolare



No comment!

**... in Tunisia guerra del pane**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



# Il Riflettere

|   |   |
|---|---|
| Y | 4 |
| F | 3 |
| H | 1 |
| @ | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X - N. 2 - Febbraio 2011  
INSERTO

... in Copti di Etiopia

## I Copti dell'Etiopia



*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia!"*



## I Copti dell'Etiopia

La chiesa dell'Etiopia è fra le chiese orientali quella che ha il maggior di fedeli (circa 50 milioni) ma di essa quasi mai si occupano i media internazionali e pertanto è scarsamente nota in Occidente. La chiesa copta di Etiopia vanta origine mitiche, si ricollega direttamente all'Antico Testamento riallacciandosi alla regina di Saba che fece visita a re Salomone: dalla loro unione si sarebbe poi addirittura originata la dinastia imperiale che ha regnato fino all'ultimo negus Hailè Selassiè. Il cristianesimo si sarebbe poi diffuso fin dai primi anni della predicazione evangelica: infatti negli atti degli apostoli (8:27). si narra di un ministro etiope che si sarebbe convertito per la predicazione di Filippo. Storicamente parlando, però, il radicamento del cristianesimo in Etiopia è avvenuto nel IV secolo ad opera di copti dell'Egitto: la chiesa etiopica infatti è restata unita a quella dell'Egitto e il patriarca di Alessandria d'Egitto nominava anche il patriarca della chiesa etiopica fino al 1959: Il rapporto con Salomone è semplicemente una leggenda priva di fondamento e dell'episodio ricordato negli Atti non sappiamo quali effetti poi abbia avuto realmente in Etiopia. La chiesa di Etiopia risente tuttavia molto della leggenda dei rapporti con il mondo ebraico: unica fra tutte le chiese cristiane mantiene ancora infatti tradizioni giudaiche: ad esempio la circoncisione, il sabato festivo (oltre la domenica), la macellazione degli animali. Vi è poi la convinzione popolare che in una delle sue chiese sarebbe ancora conservata l'arca dell'alleanza, qui nascosta prima della presa di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese nel 558 a. C. In Etiopia vi erano anche i Falascia un gruppo di pelle nera ma che si riteneva ebreo: negli anni 80 si trasferirono tutti in Israele ma la loro presenza testimonia dell'influsso ebraico. Il cristianesimo si diffuse nel gruppo etnico degli Amhara, di origine semitica (come arabi ed ebrei) poi commisto con altri popoli locali e che è il gruppo egemone dell'Etiopia moderna.

**Segue a pagina 3**



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

**Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)**

**Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile**

Anno X - N° 2 - Febbraio 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
 Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

**Gennaro Angelo Sguro**

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

**Anna Giordano**

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

**Domenico Vilni**

**Copertina: i Copti dell'Etiopia**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990- E' vietata ogni forma di riproduzione**

**... in Copti di Etiopia**

**"If you want peace, work for justice"  
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



**Gianni De Sio**

La chiesa etiope quindi presenta lo stesso credo dei copti di Egitto, segue la antica eresia di monofisiti (una sola natura in Cristo) che viene però definito Te-wahedo ("unitaria") che è il nome ufficiale della chiesa stessa così come quella copta di Egitto. La liturgia è molto complessa, le messe durano molte ore e sono officiate in lingua ghe'ez (antico amharico) ma come da noi i sacerdoti si rivolgono ai fedeli in lingua locale. Famosi in tutto il mondo sono gli edifici religiosi di Lalibela intagliati nella roccia. Ma a parte le poche chiese storiche le funzioni religiose si svolgono in semplici strutture simili a quelle delle popolazioni locali

(tucul).

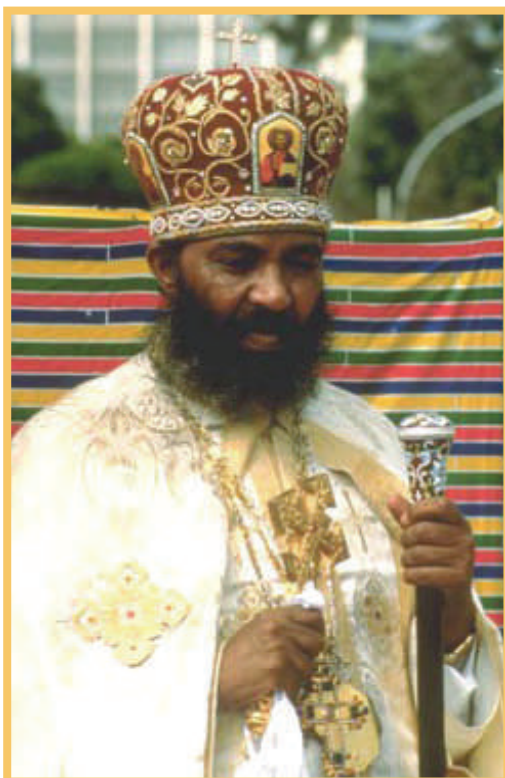
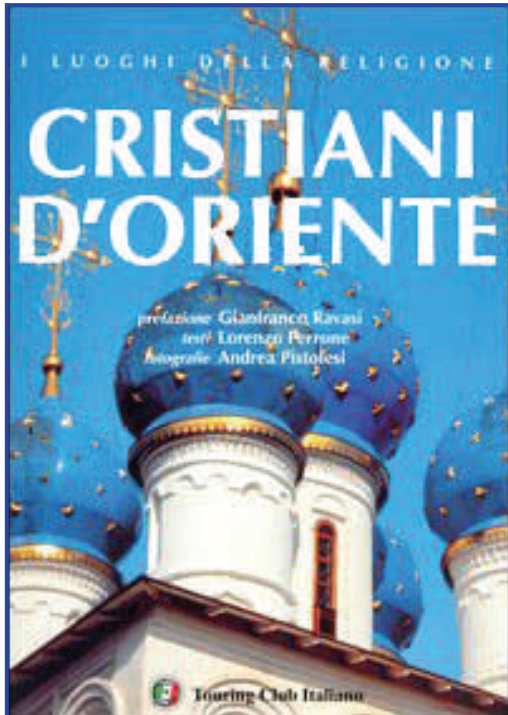
Della chiesa etiope abbiamo scarse e frammentarie notizie storiche prima del 1500: sappiamo che ebbe centro ad Axum (famosa in Italia per un suo obelisco portato a Roma) e che fu in conflitto con le popolazioni vicine, tutte invece guadagnate all'Islam.

Nel 1500 si riallacciarono i contatti con l'Occidente tramite i Portoghesi che con Vasco de Gama erano giunti in India, un contingente militare portoghese aiutò i cristiani che stavano per soccombere sotto l'urto dei mussulmani.

Nel 1600 il negus Susenyos volle la riunificazione con la chiesa cattolica: ma essa fallì quasi subito soprattutto per la mancanza di moderazione e di rispetto verso le millenarie tradizioni etiopiche. Solo in seguito una piccola parte dei copti etiopi (circa 200 mila) hanno dato origine a una chiesa copta cattolica.

La chiesa etiope fu sempre legata fortemente al potere imperiale un po' come nel nostro medioevo la chiesa cattolica con il Sacro Romano Impero.

Negli anni 50 si decise che alla morte dell'ultimo patriarca etiope nominato dal patriarca di Alessandria, la designazione sarebbe stata autonomamente fatta dal clero etiope stesso. In seguito poi



alla secessione dell'Eritrea dall'Etiopia si è poi formata anche una chiesa eritrea copta autonoma. Con la detronizzazione del negus cadde anche il millenario rapporto della Chiesa con il potere politico: il regime di Menghistu, che si dichiarava marxista entrò in forte contrasto con la chiesa confiscando anche i suoi ingenti beni e cercando di emarginarla. Fallito poi l'esperimento marxista, la chiesa etiope ha ritrovato la sua completa libertà di azione.

Attualmente non si segnalano contrasti religiosi con i popoli islamici vicini: d'altra parte a differenza di tutte le altre chiese orientali non si tratta di una minoranza in un paese non cristiano ma essa stessa è

maggioranza.

*Gianni De Sio Cesari*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Copti di Etiopia**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"***

**... in Copti di Etiopia**

*"If you want peace, work for justice"  
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*